

PRIMA USCITA 2024/25

IL GIORNALINO

DAL 2010

DEL MAZZINI

**Violenza di genere, volontariato,
sport e inclusione, orientamento
alla scuola e al lavoro.**

**L'editoriale del Mazzini dà
visibilità a temi significativi
con lo sguardo dei giovani d'oggi**

INDICE

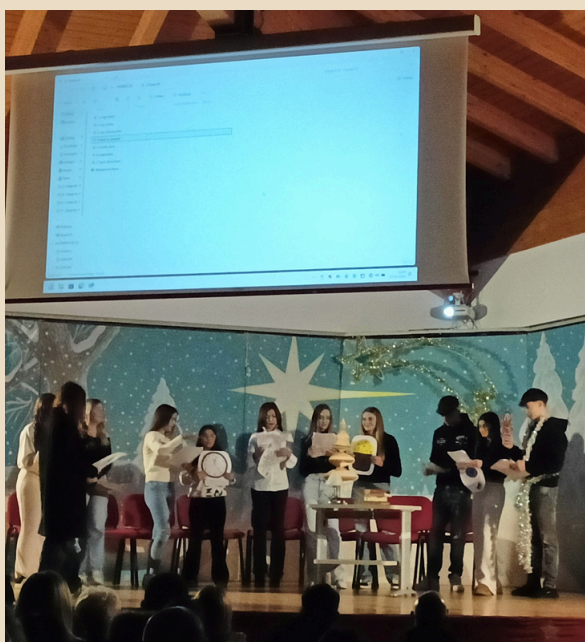
| | |
|---|------------------|
| <u>-La festa di Natale.....</u> | <u>2</u> |
| <u>-Orientamento dopo il liceo.....</u> | <u>4</u> |
| <u>-Talenti a scuola.....</u> | <u>7</u> |
| <u>-Volontariato.....</u> | <u>10</u> |
| <u>-La violenza di genere-generazioni a confronto.....</u> | <u>11</u> |
| <u>-La violenza tra gli adolescenti.....</u> | <u>17</u> |
| <u>-I nostri adorabili amici a quattro zampe..</u> | <u>21</u> |
| <u>-L'amicizia tra Joyce e Svevo.....</u> | <u>22</u> |
| <u>-L'inclusione nello sport e non solo.....</u> | <u>25</u> |
| <u>-Recensione della serie "The Crown".....</u> | <u>30</u> |

LA FESTA DI NATALE

Anche quest'anno la scuola ha organizzato la festa di Natale, un momento di condivisione importante tra studenti, professori e genitori.

La serata è iniziata con i saluti e gli auguri del dott. Surian e la presentazione della dott.ssa Tonon, a cui hanno seguito i lavori preparati dalle classi. La classe seconda ha presentato il progetto realizzato per Abilità sociali, dal titolo "Parole e immagini": un powerpoint sul tema della guerra e dell'inquinamento.

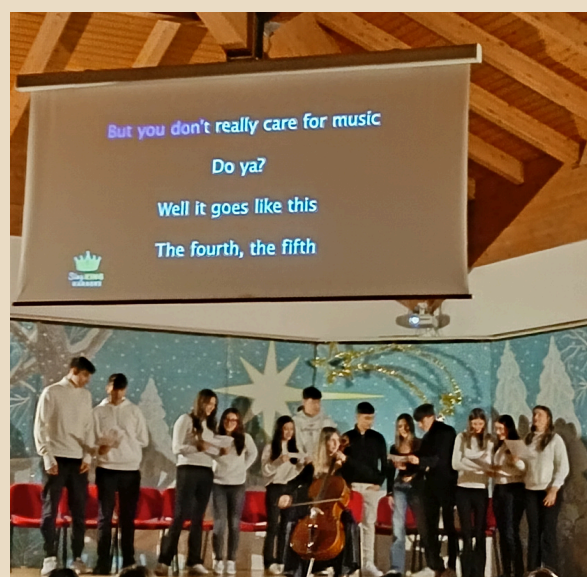
Poi sono intervenuti alcuni rappresentanti del *Giornalino della scuola* per raccontare in cosa consiste e quali sono i temi trattati negli articoli. La classe prima ha drammatizzato una storia dal titolo "Alla ricerca della magia del Natale", dalla trama comica. Successivamente c'è stata l'esibizione al violoncello di Costanza Svaluto Ferro, una studente della classe terza che frequenta il Conservatorio; un momento emozionante per tutto il pubblico.



Le classi quinte hanno presentato il progetto “Generazioni a confronto-la violenza di genere”, un tema trattato in classe durante le ore di educazione civica; condividendo attraverso parole e immagini le loro riflessioni. Mentre la classe quarta ha realizzato un powerpoint dal titolo “Il Natale per noi” per raccontare il significato che ha il Natale per gli adolescenti di oggi. La classe seconda ha rappresentato una scena comica incentrata sul saggio “L’interpretazione dei sogni” di Freud. Sempre la seconda, insieme agli studenti di prima, ha presentato un lavoro di scienze motorie chiamato “Le piramidi umane”, cercando di creare con il corpo simboli del Natale.

Per concludere la serata la classe terza è salita sul palco e, insieme a tutto il pubblico, ha cantato “Hallelujah”, accompagnata dal violoncello. Sono stati anche letti da alcuni rappresentanti della quinta B, dei ringraziamenti speciali per tutto il personale del Mazzini, per l’accoglienza data a questi nuovi studenti.

Antonio Matteo Ragogna, classe 4



ORIENTAMENTO DOPO IL LICEO

L'orientamento dopo il liceo è una fase delicata nella vita di ogni studente. Il ciclo scolastico si conclude con un passo importante, quello della scelta del futuro, una decisione che influenzerà non solo la carriera professionale ma anche la crescita personale e le prospettive di vita.

Questa fase è spesso segnata da dubbi, ansie e difficoltà, poiché le opzioni a disposizione sono tante. L'incertezza, spesso, è il sentimento dominante, soprattutto per i ragazzi che si trovano ad affrontare la pressione di dover fare una scelta definitiva.

Le opportunità post-liceo sono tante e in continua evoluzione. Gli studenti possono scegliere l'università ma anche corsi di formazione professionale, tirocini, apprendistati, oppure decidere di entrare direttamente nel mondo del lavoro.

Le difficoltà principali risiedono nel fatto che non sempre si ha una chiara percezione delle proprie capacità o delle opportunità del mercato del lavoro. La scelta universitaria, ad esempio, è spesso influenzata da fattori esterni come le aspettative familiari o sociali, senza una piena consapevolezza delle reali motivazioni che dovrebbero guidarla. Inoltre la costante evoluzione del mondo del lavoro, con l'emergere di nuove professioni, rende ancora più difficile orientarsi. Un'altra difficoltà riguarda la scarsità di informazioni chiare sui vari percorsi formativi e professionali: molti studenti si trovano a dover scegliere senza aver avuto l'opportunità di esplorare effettivamente cosa significano concretamente determinate professioni o senza una chiara visione dei reali sbocchi professionali di una determinata laurea.

Eventi come *Job Orienta* a Verona rappresentano una grande risorsa per gli studenti, si tratta di una fiera dedicata all'orientamento professionale. Durante questa manifestazione gli studenti hanno l'opportunità di incontrare università, istituti tecnici, aziende provenienti da diversi settori e scuole di formazione.

Uno degli aspetti più utili di *Job Orienta* è la possibilità di partecipare a conferenze e meeting su tematiche di grande interesse per gli studenti. In queste occasioni esperti e professionisti spiegano i dettagli di vari percorsi di studio, i requisiti necessari per entrare in determinati settori e le competenze richieste dalle aziende. In questo modo gli studenti hanno l'opportunità di scoprire non solo quali lauree o corsi di formazione possono essere più adatti a loro ma anche di apprendere quali sono

le aspettative del mondo del lavoro rispetto alle figure professionali. Le aziende, in particolare, possono illustrare opportunità di stage, tirocini o apprendistato, dando ai ragazzi la possibilità di valutare un inserimento precoce nel mondo del lavoro.

Un altro valore aggiunto di *Job Orienta* è rappresentato dalla possibilità di confrontarsi direttamente con altri studenti.



Concludo dicendo che l'orientamento post-liceo è una delle fasi più complesse della vita di uno studente. La difficoltà di scegliere il proprio percorso può derivare da una carenza di informazioni, da pressioni esterne o dalla difficoltà di comprendere appieno le proprie capacità. Tuttavia eventi come *Job Orienta* sono un valido supporto per orientarsi in questo mare di possibilità. Grazie alla partecipazione alle fiere gli studenti possono acquisire informazioni concrete e aggiornate, confrontarsi con esperti e professionisti e farsi un'idea più chiara di cosa aspettarsi dal mondo universitario e da quello del lavoro.

La scelta dell'università mi porta delle emozioni contrastanti. Da una parte c'è sicuramente l'entusiasmo per quello che potrebbe essere il mio futuro, dall'altra la paura di sbagliare strada. Penso sia difficile fare questa scelta perché è come se si dovesse già sapere con certezza cosa si vuole fare nella vita.

Ritengo sia altrettanto necessario ricordarsi che non esiste una scelta perfetta e che si è sempre in tempo per cambiare strada, qualora non dovessimo essere soddisfatti della decisione presa.

Sofia Penzo, classe 5



TALENTI A SCUOLA

Come tutti sanno lo sport è un elemento importante nella vita di molte persone, non a caso c'è chi lo pratica tutta la vita. Molti iniziano fin da piccoli a fare sport e non è raro che si riesca a raggiungere livelli importanti già in giovane età; per questo alcune scuole danno la possibilità di partecipare al programma dello studente-atleta. Forse quello che però molti danno per scontato è che questa sia l'unica passione per i ragazzi, ancora studenti, che permette di raggiungere grandi soddisfazioni. Le passioni dei ragazzi sono tante e sicuramente non si fermano solamente allo sport, come c'è chi predilige la letteratura, il cinema, l'informatica o i videogiochi; c'è anche la musica ed è proprio di questa "passione" che parleremo nel seguente articolo.

Ho deciso di raccontare quella che è la realtà di una ragazza, arrivata proprio quest'anno nella nostra scuola: Costanza Svaluto Ferro che, oltre ad essere una brillante studentessa, è anche una talentuosa musicista. Costanza suona il violoncello da circa otto anni, dopo aver frequentato un corso di propedeutica per avvicinarsi alla musica già da bambina.



Fin da piccola lei sapeva che voleva far parte di questo mondo, prima come cantante (tutt'ora parte del suo magnifico percorso) e ora come violoncellista. Consapevole che il suo non sia un percorso semplice ma pieno di sacrifici e difficoltà, Costanza è sicura che la musica è ciò che vuole fare nella vita. Di seguito riporto un pezzo della nostra intervista, buona lettura!

Come mai hai scelto il violoncello quando hai iniziato?

Dopo aver fatto il corso di propedeutica da bambina avevo davanti a me quattro strumenti tra cui scegliere e io ho scelto il violoncello da subito.

Cosa provi quando suoni e come ti fa sentire?

Nonostante io provi ansia da prestazione prima di esibirmi, la prima cosa che faccio quando salgo sul palco è sempre quella di pensare a qualcosa di positivo e mi ripeto che andrà tutto bene.

Dipende molto dal pubblico e dal contesto ma quando sono sul palco siamo solo io e il mio violoncello.

Fin da piccola volevi far parte del mondo della musica? E ora?

Fin da piccola sapevo che ne avrei fatto parte, volevo fare la cantante, crescendo, sempre portandomi dietro la passione per il canto, ho capito che volevo fare la violoncellista. Oltre alla musica mi piace molto anche il mondo scientifico, non mi dispiacerebbe intraprendere una carriera nella medicina e, sapendo che nella musica è difficile trovare lavoro, mi tengo aperta anche questa possibilità.



Hai mai dei momenti no in cui pensi di mollare tutto?
Sì, un po' come tutti penso, ma suonando me li faccio passare, è una passione a cui non rinuncierei mai. Se dovessi rifare tutto questo percorso lo rifarei, senza esitare.

Come riesci a conciliare musica, scuola e vita privata?

Ho fatto scelte e sacrifici, non ho molto tempo per me stessa e quando c'è lo passo di sicuro con le persone a cui tengo di più, una cosa è certa: bisogna sapersi organizzare!



Queste sono alcune domande che ho posto a Costanza e mi sembra chiaro che la nostra compagna di scuola ha di fronte a sé un bellissimo futuro e noi le facciamo i migliori auguri per realizzare il suo sogno!

Mariasole Segato, classe 5



VOLONTARIATO: UN'ESPERIENZA PER LA VITA

L'anno scorso ho avuto la possibilità di partecipare a una iniziativa organizzata da Liberamente Onlus, un'organizzazione no-profit che supporta la crescita di bambini e ragazzi accompagnandoli verso la consapevolezza del proprio stile di pensiero e delle proprie caratteristiche di apprendimento, favorendo l'emersione delle risorse e dei talenti individuali.

Essa è costituita da un'equipe multiprofessionale che lavora nel territorio trevigiano da 25 anni, collaborando con le scuole e le famiglie. Grazie a questo progetto ho potuto svolgere attività di volontariato con ragazzi con bisogni educativi speciali, trascorrendo del tempo assieme a giocare con i giochi da tavolo e a far merenda, presso la sede dell'associazione. In quanto volontario sono stato seguito da psicologi ed educatori che fanno parte dell'equipe;

ho avuto la possibilità di lavorare con ragazzi di diversa età, imparando a conoscerli e a relazionarmi con loro. Ho anche capito che c'è un gran bisogno di professionisti

dell'educazione e che il loro lavoro venga valorizzato maggiormente sia dalle istituzioni che dalla comunità. Il lavoro di Liberamente è importante in quanto promuove la diffusione di una cultura dell'inclusione, che riguarda tutti noi. Grazie a questo tipo di esperienza ho avuto modo di approfondire questi temi facendomi immaginare un lavoro futuro in questo ambito professionale; Inoltre l'attività di volontariato mi ha aiutato a superare anche delle difficoltà personali.

Credo che ogni persona nella propria vita debba fare una esperienza di questo genere, così da capire quanto è importante aiutare gli altri perché poi, in realtà, è anche un modo per migliorarsi e stare meglio nella propria vita e realtà quotidiana.

Antonio Matteo Ragogna, classe 4

VIOLENZA DI GENERE - GENERAZIONI A CONFRONTO

L'UAT in collaborazione con il Comune di Treviso, l'Unità Operativa Prevenzione Violenza e la Consulta Provinciale degli Studenti hanno promosso il progetto "Violenza di genere – generazioni a confronto" con l'intento di creare un percorso di formazione per docenti e studenti. Nella nostra scuola il progetto è stato proposto alle classi del triennio ritenendo che gli studenti a questa età abbiano raggiunto un livello di maturità tale per cui possano comprendere appieno il tema. La violenza di genere è un problema sociale complesso e radicato nella cultura del nostro paese ma non solo. Di fronte ai tanti casi di violenza verso le donne l'attenzione e gli interventi per affrontare questo fenomeno si sono diffusi, attivando vari servizi a disposizione delle vittime

ma soprattutto cercando di promuovere progetti che possano nel tempo creare un cambiamento culturale, soprattutto nelle nuove generazioni. È proprio in questa prospettiva che si inserisce il progetto "Violenza di genere - generazioni a confronto", con l'obiettivo di prevenire la violenza di genere nei giovani e formare le nuove generazioni affinché siano più consapevoli e capaci di creare relazioni sane e rispettose. Nella classe terza il progetto è iniziato nel mese di ottobre, coordinato dalla professoressa Archimede, dedicando al tema già 10 ore di formazione, che comprendono una parte iniziale introduttiva, seguita da una parte di approfondimento. Inizialmente il docente ha fornito delle informazioni di base sul tema con una modalità che dava spazio a riflessioni e a sotto-temi a cui la classe era interessata;

successivamente abbiamo assistito ad alcuni webinar online tenuti da professionisti del settore e giuristi che ci hanno dato una panoramica più completa. Noi studenti non ci siamo solo fermati ad ascoltare gli interventi ma anche a porci delle domande e quindi a riflettere in autonomia. Questi sono alcuni degli interrogativi su cui abbiamo discusso, in particolare durante il Convegno organizzato in occasione della “Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne” il 25 novembre, che ha visto partecipare il nostro Istituto insieme ad altre scuole del territorio:

- Le soluzioni che sono state trovate fino ad ora per arginare la violenza di genere non sono sufficienti: come è possibile un cambiamento del pensiero e del sentire collettivo?
- Se una nostra amica è vittima di violenza fisica ma non riesce ad allontanarsi, possiamo fare qualcosa per lei senza metterci in pericolo?

Come dovrebbe intervenire il legislatore per permettere alle forze dell'ordine di arginare gli atti di violenza di genere in modo più efficace?

-È mai esistita una cultura senza violenza di genere? Com'era organizzata? Se non è mai esistita, quali sono i motivi comuni? E se siamo solo noi ad avere questo problema, cosa differenzia la nostra epoca (XX e XXI secolo) dalle altre?

Questa è solo la prima parte del progetto, che si concluderà a fine anno scolastico; l’aspettativa è che a quel punto ci sia stata una completa sensibilizzazione sulla violenza di genere e si presuppone anche lo sviluppo di idee proprie e personali relative al tema.

Massimo Marazzato, classe 3



La violenza sulle donne è un problema ancora molto presente nella nostra società, nonostante gli enormi passi in avanti che sono stati fatti negli ultimi anni. Spesso non ci rendiamo conto della gravità del fenomeno e continuano ad esserci troppe donne che soffrono in silenzio. Il progetto “Violenza di genere – generazioni a confronto” ci ha permesso di approfondire temi cruciali legati alla violenza di genere e alle modalità per contrastarla. Durante questo percorso siamo stati informati su strumenti fondamentali di supporto, come il Numero Rosa (1522): un servizio telefonico gratuito e anonimo che supporta le donne vittime di violenza. È attivo 24 ore su 24 ed è gestito da professionisti che possono offrire sostegno psicologico, aiutare a trovare un rifugio sicuro e fornire informazioni utili su come denunciare l’aggressore.

Di questo ce ne hanno parlato le operatrici dei centri antiviolenza, che abbiamo avuto modo di ascoltare durante un webinar.

Questo progetto ci ha dato l’opportunità di riflettere sul ruolo che ciascuno di noi ha nella lotta contro ogni forma di violenza e discriminazione, sensibilizzandoci ulteriormente su come possiamo contribuire a creare una società più equa e sicura per tutti. In classe, insieme alla professoressa Valentina Archimede, abbiamo approfondito questo tema andando ad osservare e riflettere su come una volta le leggi non tutelavano le donne. Infatti se guardiamo indietro nel tempo ci rendiamo conto che la situazione era molto diversa. Fino a non molti decenni fa le leggi italiane permettevano forme di violenza e discriminazione che oggi ci sembrano inaccettabili.

Un esempio è il delitto d'onore, una legge che dava un'attenuante a chi uccideva una donna "per salvare l'onore della famiglia". Fino al 1981 in Italia era possibile che un uomo ammazzasse una donna, magari accusandola di tradimento o di aver rovinato l'onore familiare e non veniva punito come un comune omicida. Un altro esempio di pratica legale che favoriva la violenza e il controllo sulle donne era il matrimonio riparatore che consentiva a un uomo, dopo aver violentato una donna, di "salvarla" sposandola. Questa legge che risale alla fine dell'Ottocento, esisteva ancora nel nostro codice penale fino agli anni '70 e sanciva l'idea assurda che la vittima dovesse "riparare" con il matrimonio una violenza subita. Uno degli esempi più conosciuti è quello del caso di Franca Viola. Nel 1966, dopo essere stata rapita e violentata molteplici volte, si rifiutò di sposare il suo aggressore, denunciandolo.

Questo atto di coraggio contribuì alla fine della legge. Fortunatamente con l'evoluzione del pensiero sociale e la nascita di una consapevolezza maggiore sui diritti delle donne queste leggi sono state abolite. Oggi, sebbene ci siano molte più leggi che tutelano le donne, come la Legge sul Codice Rosso (che velocizza i procedimenti legali in caso di violenza), il problema della violenza di genere non è stato completamente risolto. Nel 2024, in Italia, il fenomeno della violenza contro le donne continua a essere preoccupante. Fino al 3 novembre, sono state uccise 96 donne, di cui 82 in ambito familiare o affettivo e 51 per mano del partner o ex partner. I femminicidi rappresentano una parte significativa di questi numeri, evidenziando un problema strutturale di violenza di genere.

Inoltre le chiamate al numero antiviolenza 1522 sono aumentate: nei primi sei mesi dell'anno sono state oltre 32.000, spesso per richieste di aiuto legate a violenza fisica, psicologica, stalking e minacce. Negli ultimi cinque anni in Italia l'11,3% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale, corrispondente a circa 2,4 milioni di donne. Tra queste il 7% ha subito violenza fisica, il 6,4% violenza sessuale e l'1,2% ha riportato episodi di stupro o tentato stupro. La violenza nelle relazioni di coppia ha coinvolto il 4,9% delle donne nello stesso periodo, con una prevalenza maggiore per quelle che hanno interrotto una relazione (12,5%). Un caso recente ha coinvolto un giovane accusato di maltrattamenti nei confronti della sua compagna, arrestato grazie all'applicazione delle nuove disposizioni del Codice Rosso.

Questo è avvenuto a Padova, dove è stato possibile intervenire grazie a segnalazioni mediche tempestive, portando a un arresto in "flagranza differita". Questa misura è parte di un rafforzamento delle azioni contro la violenza di genere che si sta attuando in Veneto, soprattutto dopo l'aumento delle denunce in seguito al "caso Giulia Cecchettin". La regione sta vivendo un effetto catalizzatore con un incremento delle denunce di violenza e un aumento delle misure cautelari per proteggere le vittime.



Ciò evidenzia l'importanza di continuare a sensibilizzare e migliorare le misure di prevenzione e protezione contro la violenza sulle donne. Molte informazioni ci sono state fornite dal Tenente Colonnello S. Mazzanti che ci ha illustrato gli strumenti operativi a disposizione dei Carabinieri e della Polizia di Stato per proteggere le vittime di violenza di genere. C'è ancora tanto da fare per eliminare la violenza sulle donne e non possiamo permetterci di dimenticare che un tempo le leggi proteggevano gli aggressori e non le vittime e, come i dati sottolineano, permane l'urgenza di azioni preventive e di sensibilizzazione, come iniziative educative e supporto concreto per le vittime, per affrontare il problema su scala nazionale.

Il cambiamento è possibile ma dipende da ciascuno di noi: dobbiamo essere pronti a denunciare, a sensibilizzare e a far sentire alle donne che non sono mai sole e che tutto quello che gli è accaduto o che gli sta accadendo non è colpa loro.

**Anna Berrettoni Perolo,
Alberto Muffato, classe 4**



LA VIOLENZA TRA GLI ADOLESCENTI

In questi ultimi mesi ci sono stati diversi casi di cronaca che riguardano adolescenti che commettono crimini sia di violenza fisica che verbale. Mi chiedo perché in questi ultimi anni sono aumentati i casi di adolescenti che commettono crimini, oppure ci sono sempre stati dei ragazzi che si sfogano con la violenza e semplicemente non se ne parlava molto? Nel mio articolo proverò a spiegare perché i ragazzi provano così tanta frustrazione da diventare violenti, riportando alcuni casi noti al pubblico. Il primo riguarda Aurora Tila, tredicenne caduta dal tetto di casa, che si è spenta qualche giorno fa. Il 25 ottobre la ragazza si trovava in compagnia dell'ex fidanzato quando è precipitata dal tetto di casa, egli dopo l'accaduto ha riferito ai carabinieri che Aurora era accidentalmente caduta da sola.

La famiglia di Aurora non crede alla dichiarazione del fidanzato, infatti i familiari hanno riferito che all'ultimo incontro con gli assistenti sociali Aurora era preoccupata per il comportamento del fidanzato, ormai ex. La mamma della ragazza ha rilasciato una dichiarazione al Corriere dicendo: "lui era ossessionato da lei e non accettava la fine della relazione". La gelosia non era l'unico problema tra i due: tre giorni prima della sua morte Aurora si fece visitare da una ginecologa a causa di un'emorragia, i familiari presuppongono che sia stata colpa del fidanzato che l'ha picchiata. Il secondo caso riguarda Santo Romano, il ragazzo morto il 3 novembre a causa di un piede pestato. La vicenda è cominciata a Napoli, Vesuvio per la precisione, un ragazzo ha involontariamente pestato il piede a un diciassettenne, sporcandogli la scarpa, Santo Romano

si è fatto avanti per sistemare la situazione tra l'amico e il minorenne, offrendosi di pulire la scarpa al posto dell'amico. Il diciassettenne è entrato in macchina per prendere una pistola che aveva nel bauletto, con la quale ha sparato a Santo e al suo amico, il ragazzo è stato colpito all'addome, il suo amico al gomito. Santo è stato portato d'urgenza in ospedale ma non ce l'ha fatta. Santo era un amico leale e sempre disponibile, "un ragazzo da cui tutti dovrebbero prendere esempio" dicono i suoi amici. Il terzo caso riguarda un ragazzo accoltellato per aver fatto la spia, è accaduto nel cortile di una scuola media alle porte di Roma: una ragazza di 12 anni ha accoltellato il compagno per aver riferito ai professori che lei aveva copiato un compito in classe. Il ragazzo è stato portato all'ospedale pediatrico Bambino Gesù,

fortunatamente non è in gravi condizioni, per quanto riguarda la dodicenne, dopo aver corso qualche metro si è fermata e ha chiamato il 112 raccontando il crimine commesso, poi è andata da una pattuglia dei carabinieri e ha consegnato il coltello con cui aveva commesso il crimine.

Di fronte a tutto ciò mi chiedo: di chi è la colpa? Ci sono molti giovani che prendono esempio da cantanti, alcune volte anche da influencers, li ammirano talmente tanto che a volte tentano di seguirne le orme sino a diventare loro stessi influencers, anche in età giovanissima (vedi ad esempio Alice Mordenti, una ragazza del 2010 che al momento sui social conta 1 milione di followers, Ludovica Campus detta Ludi Campus, nata nel 2009 al momento conta 700 mila followers e Cristina Perillo, anch'essa 2009 al momento conta 800 mila followers circa).

Quindi perché c'è così tanta frustrazione tra i giovani? Perché questi ultimi commettono sempre più azioni violente?

Emerge che in parte vi è un'influenza negativa esercitata dai social, al punto che si sta parlando di promulgare una legge per vietarne l'utilizzo ai minori di 15 anni.

Sui social sono sempre più presenti messaggi che incoraggiano (anche indirettamente) alla violenza fisica e psicologica, basti pensare alle canzoni di alcuni trapper italiani, testi con termini offensivi e sostenitori dell'illegalità.

Penso che questo genere di musica se ascoltata da persone non abbastanza mature da non lasciarsi influenzare dai contenuti pro violenza, incapaci di realizzare che sono solo frasi di una canzone e non incoraggiamenti, possa essere una spinta fuorviante verso atteggiamenti sbagliati.

Cantanti ed influencer possono dunque fortemente condizionare il comportamento dei giovani e purtroppo alcuni di essi commettono azioni che non danno il buon esempio; si pensi al trapper venticinquenne Shiva, pseudonimo di Andrea Arrigoni, arrestato poco tempo fa per tentato omicidio: con un'arma detenuta illegalmente egli ha reagito a un'aggressione da parte di due ragazzi, sparando loro sulle gambe, azione che gli è costata il carcere.



In quel periodo, alcuni suoi sostenitori e followers, hanno mostrato solidarietà nei social ad esempio con l'hashtag "freeshiva" e commenti che chiedevano la scarcerazione del cantante, trascurando la gravità con cui egli ha agito verso gli aggressori ed il fatto che non rispettasse la legge, possedendo irregolarmente un'arma. Ha sparato per hype (hype è quando qualcuno fa un'azione per ottenere popolarità, solitamente sui social) e views? Non si sa, fatto sta che sparare a qualcuno per la legge italiana è considerato reato ed il carcere gran parte delle volte è assicurato.



Tra i 2 milioni di followers e ascoltatori mensili potrebbero esserci ragazzi, che si fanno influenzare dai comportamenti del cantante e prendendolo come modello c'è il rischio che credano che la violenza sia il migliore modo per risolvere un litigio. Un altro aspetto che influisce negativamente sui giovani d'oggi è l'assenza dei genitori (e degli adulti in generale), i quali dovrebbero sostenere e seguire i figli, invece spesso sminuiscono i loro disagi, lasciando che risolvono i loro problemi da soli. Spesso per compensate tale assenza e mancanza di attenzione i genitori riempiono i figli di regali, soldi, concedendo un'eccessiva libertà, che invece di aiutarli rischia di portare i ragazzi verso atteggiamenti non corretti, in quanto crescono convinti che tutto sia dovuto e con una scarsa percezione del limite.

Benedetta Morello, classe 1

I NOSTRI ADORABILI AMICI QUATTRO ZAMPE!

É straziante per me sapere che c'è gente che abbandona i propri animali.

Secondo l'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali) sono 130 gli animali abbandonati ogni giorno in Italia.

L'abbandono, per la nostra Costituzione, è considerato un reato. Ma si sa che spesso la Legge raggiunge la mente delle persone ma non il cuore. Da poco era mancato un elemento importante per la mia famiglia: la mia cagnolina Lilli, che era purtroppo anziana. Io e lei eravamo molto legati, anche perché eravamo cresciuti insieme.

Quando mi ha lasciato, sperando che sia andata in un posto dove non ci sia morte ma pace, ho provato un profondo vuoto, un vuoto che si era però riempito di gioia quando, qualche giorno dopo, nella mia vita e di quella dei miei familiari è arrivata la piccola Tina. Tina è uno dei tantissimi cani che grazie al cuore gentile di una signora, Maria Rosaria dalla Campania, è vivo. Ci sono persone infatti che dedicano la loro esistenza e il loro tempo libero a salvare quegli animali che la gente crudele lascerebbe morire.



Tina è arrivata con una “staffetta”, un furgone che trasporta i figli della natura lasciati al loro destino da gente che non sa cosa vuol dire “essere abbandonati a sé stessi”. Ringrazio di cuore questa signora perché ha salvato il mio cane e, grazie a lei, la mia Tina è qui con noi. Quando l’abbiamo portata a casa nostra, la mia vita, assieme a quella dei miei familiari, ci ha sorriso di nuovo.

Chi tratta male gli animali non sa che loro vogliono bene al loro padrone senza volere nulla in cambio, mentre l’uomo sfrutta i propri sentimenti per ottenere alla fine un tornaconto. Vorrei dire alle persone che abbandonano, di cercare di voler bene a questi quadrupedi che, comunque, incondizionatamente, amerebbero loro, perché secondo me solo chi semina il bene riceverà il bene in cambio. E poi si sa che chi non ha avuto un cane, non sa esattamente cosa significhi essere amato.

Nicolò Lucenti, classe 2

L’AMICIZIA TRA JOYCE E SVEVO

Nel 1905 Aron Hector Schmitz, vero nome di Italo Svevo, incontrò nella sua città natale, la bella Trieste, lo scrittore irlandese, oggi di fama internazionale, James Joyce, autore di *Dubliners* e di *Ulysses*. All’epoca conosciuto solo come oscuro scrittore di trame e racconti, Joyce insegnava in una scuola privata di Trieste. Svevo, autore delle novelle *Difetto moderno* (1881) e *I tre caratteri*, intitolata in seguito *La gente superiore*, (1881), del racconto *L’assassinio di via Belpoggio* (1890) e dei due romanzi *Una vita* (1893) e *Senilità* (1898), tutte opere non accolte con grande entusiasmo dalla critica, prese lezioni di inglese proprio da James Joyce. I due strinsero una forte amicizia. Joyce fece leggere a Svevo i suoi manoscritti e l’alunno gli diede i suoi due romanzi, ricevendo i complimenti per *Senilità*.

Dopo qualche tempo, lo scrittore irlandese si trasferì a Parigi ma il legame tra i due continuò. Scoppiata la Prima guerra mondiale Joyce si trasferì a Zurigo, in Svizzera. Svevo, invece, rimase a Trieste per dirigere la fabbrica di suo suocero, la quale produceva vernici sottomarine. Svevo iniziò a lavorare in quella struttura nel 1899, in seguito la fabbrica venne bombardata e danneggiata. Quello fu il periodo in cui Svevo, oltre agli interessi politici, dimostra di avere ma anche nuovi interessi culturali, primo fra tutti quello per la psicoanalisi e le teorie di Sigmund Albert Freud, del quale tradusse nel 1900 il libro *L'interpretazione dei sogni*.



Proprio come Luigi Pirandello, Svevo venne influenzato da quel neurologo e psicoanalista austriaco. Finita la guerra, Svevo collaborò con il giornale *LA NAZIONE* e, tra il 1919 e il 1922, lavorò al romanzo *La coscienza di Zeno*, la sua opera più importante, che pubblicò a sue spese nel 1923 per l'editore di Bologna Cappelli. I suoi precedenti romanzi erano stati pubblicati dall'editore triestino Vram. Una vita, il suo primo libro, doveva essere invece pubblicato dall'editore Treves, il quale però si rifiutò di rendere pubblico quel romanzo di Svevo. L'autore, dunque, aveva proposto il libro all'editore di Trieste Vram, che accettò di pubblicarlo. *La coscienza di Zeno*, terzo romanzo di Svevo, venne accolto con quasi totale silenzio della critica, proprio come tutti i precedenti volumi dell'autore. Senza perdersi d'animo Italo Svevo fece leggere il libro a James Joyce, che, nel frattempo, aveva pubblicato *Ulysses*.

Fu proprio Joyce a proporre il romanzo ai critici e agli scrittori francesi Valéry Larbaud e Benjamin Crémieux. Questi due critici accolsero il libro con entusiasmo e gli dedicarono nel 1926 un intero fascicolo della rivista *Nouvelle Revue Française*. L'anno seguente uscì anche l'edizione francese del romanzo.

In Italia, il giovane poeta Eugenio Montale, dopo aver letto il libro di Svevo, pubblicò sulla rivista milanese *L'esame* il saggio *Omaggio a Italo Svevo*. Nel 1929, un anno dopo la morte di Svevo, acclamato dal pubblico grazie a Joyce, uscì l'edizione italiana del romanzo *La coscienza di Zeno*.

Ho deciso di raccontare l'incontro e l'amicizia di Svevo e Joyce perché mi sembrava curioso ed interessante sapere come due personaggi famosi e talentuosi potevano stringere una relazione profonda di stima e affetto reciproco. Nella vita, il successo non è mai una cosa così importante come invece fare ciò che ci rende felici, a tale proposito Nietzsche (1844-1900) diceva: "L'uomo fa ciò che lo fa sentire felice, senza però saper distinguere il bene dal male."

Nicolò Lucenti, classe 2



L'INCLUSIONE NELLO SPORT E NON SOLO

Il 27 settembre 2024 la classe prima dell'Istituto Scolastico Paritario G.

Mazzini ha visitato la mostra fotografica di Riccardo Pravettoni presso Cà dei Carraresi.

Il fotografo ventisettenne ci ha raccontato la sua storia, parlando anche delle sue difficoltà di socializzazione a causa della sindrome autistica, scoperta all'età di tre anni; dopo il diploma egli ha frequentato l'Istituto Italiano di Fotografia a Milano e ha avuto incarichi professionali molto importanti.

Dopo aver ascoltato le sue esperienze di vita e di lavoro abbiamo osservato la mostra, ammirando alcune delle sue foto più belle, dove i soggetti erano atleti paralimpici; la particolarità di queste foto riguarda la dedizione dell'atleta che si evidenzia in un solo scatto fotografico. Il lavoro di Riccardo Pravettoni è prezioso poiché mostra come la disabilità fisica possa essere superata

anche nell'ambito sportivo e non essere un ostacolo per raggiungere i traguardi più alti come le Olimpiadi, questo grazie all'impegno, la dedizione, la forza interiore e la motivazione.

Non è sempre facile nei vari contesti sociali come il lavoro, la scuola, il gruppo dei pari, godere di pari opportunità, soprattutto se si ha una disabilità. Nella realtà quotidiana bambini e ragazzi che presentano disabilità fisiche o mentali, possono venire esclusi sia da progetti importanti che da attività semplici come i giochi di squadra. Con il termine diversità si intende tutto ciò che ci rende differenti l'uno dall'altro ma allo stesso tempo unici e irripetibili, per questo non esiste la "categoria della diversità" ma è un aspetto che appartiene ad ogni essere umano. Quando parliamo di inclusione sociale intendiamo definire quell'insieme di azioni che permette a tutte le persone di vivere in uno stato di uguaglianza e di pari opportunità, di sentirsi

accolti all'interno di un gruppo, a prescindere dalla propria condizione fisica, mentale, culturale, economica ecc.

Molte sono le storie di persone "diversamente abili" che nella vita hanno saputo valorizzare la propria diversità, rendendola un punto di forza; un esempio è la giovane poetessa Amanda Gorman. Fin da piccola le è stato diagnosticato un disturbo dell'elaborazione uditiva e del linguaggio, tuttavia nel 2014 è diventata famosa per aver scritto alcune poesie sull'ingiustizia sociale.

Un esempio di inclusione sociale nello sport è quello di Bebe Vio, un'atleta e campionessa paralimpica che a causa di una meningite acuta avuta nell'infanzia, è stata sottoposta all'amputazione degli arti superiori e inferiori. Oggi è conosciuta in tutto il mondo per le sue grandi abilità sportive nella disciplina della scherma.

Un altro esempio di personaggio pubblico con disabilità fisica è Andrea

Bocelli, un cantante lirico e di musica leggera, non vedente. La passione e il talento per il canto lo portano, all'età di dodici anni, a vincere la sua prima competizione musicale. Nel 1994 ha vinto il festival di Sanremo. Un altro grande atleta che nel corso della vita ha subito un grave incidente nella Formula uno, perdendo l'uso degli arti inferiori, è Alex Zanardi. Dotato di grande forza ed ottimismo, il pilota non si è mai arreso alla sua condizione, riuscendo a diventare campione di paraciclismo, vincendo la Coppa del Mondo, medaglie d'oro alle paralimpiadi e arrivando quarto alla maratona di New York.

**Matilde Sica,
Benedetta Morello, classe 1**



Che cos'è l'inclusione? Forse a questo proposito è più facile dire cosa non è inclusione. Se escludere significa innalzare muri e lasciare al di là di essi chiunque rappresenti la diversità, includere è il suo contrario, cioè costruire percorsi e progetti che tutelino e valorizzino persone con bisogni specifici, offrire opportunità uguali per tutti senza discriminazioni e garantire il rispetto e la dignità della persona. Inclusione significa lavorare assieme cercando di cogliere l'unicità di tutti. Inclusione è fatica, è costanza, è porgere la mano a chi è diverso da te. A volte può sembrare difficile accettare chi ha opinioni diverse dalle nostre, anzi spesso siamo come vasi da cui fuoriescono idee che riteniamo intoccabili, verità assolute, che per

proteggersi si chiudono ermeticamente, privandosi così della possibilità di aprirsi agli altri e confrontarsi in modo propositivo e costruttivo. Inclusione vuol dire anche non sentirsi soli, andare al di là di ciò che ci differenzia, accettando tutte le diversità; tale atteggiamento non si riduce ad accogliere chi pratica un'altra religione o chi ha il colore della pelle diverso dal nostro, perché queste differenze non sono importanti. La nostra scuola ci ha dato una grande possibilità di crescita facendoci partecipare ad una mostra dal titolo "Sport ed inclusione" presso la Casa dei Carraresi a Treviso lo scorso settembre. Il promotore e autore della mostra è Riccardo Pravettoni, 27 anni, fotografo professionista, con disturbo dello spettro autistico.

La relazione tra sport e inclusione è un tema attuale e ci permette di capire quanto lo sport possa essere uno strumento di pari opportunità oltre che di condivisione e benessere. Conoscere e capire la storia di Riccardo è stato importante anche per riflettere su di noi e le nostre convinzioni. Accanto a lui, ad accompagnarlo nel suo percorso personale e professionale, oltre alla madre, è da sempre presente la sua inseparabile macchina fotografica. Ogni scatto, ogni fotografia realizzata, racconta un vissuto fatto di fatiche ma anche di emozioni e gioie. Lo sport è uno dei temi che maggiormente affascina Riccardo, che ha avuto incarichi ufficiali come fotografo alla Ryder Cup 2023, agli 80 Open d'Italia di Golf e in molti altri eventi sportivi nazionali e internazionali.

Con molto coraggio e sostenuto dall'affetto della mamma e di molte altre persone, è riuscito a concludere positivamente il percorso scolastico. In ogni sua foto, si percepisce lo sforzo di superare tutte le barriere, sfidando anche gli stereotipi sociali e i pregiudizi delle persone. Cosa lo ha aiutato? Osservare il mondo con occhi curiosi e affrontare le situazioni difficili con forza e determinazione.



La denuncia sociale, intesa come strumento per migliorare ogni condizione, è il motore che alimenta la sua personale ricerca e creatività. Quando Riccardo ci ha raccontato la sua vita mi è rimasta impressa una frase, in particolare: “lo vedo dentro ogni persona. Vedo tutti gli strati che ci sono in noi. Vedo dentro e oltre”. Cosa rappresenta questa lente? La sua visione del mondo ma anche il suo dono per aiutare tutte le persone che vivono situazioni e momenti di difficoltà e fragilità. Ed ecco che l’abbracciare e accogliere la diversità accompagna anche la vita sportiva.

La diversità e l'inclusione sono essenziali per far sì che lo sport sia un contesto sano, che dà beneficio ad atleti, tifosi e società nel suo insieme. Le organizzazioni sportive possono creare un ambiente che incoraggi tutte le persone a partecipare, competere e avere successo. Vogliamo concludere questo articolo con un bagaglio di riflessioni che ci hanno permesso di crescere, di ampliare la nostra visione del mondo e crediamo di poter affermare che lo sport promuove e favorisce l'inclusione.

Martina Monterosso, classe 2



Sale Brittoni a Casa dei Carraresi, Treviso
dal 27 settembre al 13 ottobre 2024

Inaugurazione, venerdì 27 settembre, ore 11
Ingresso libero

SPORT E INCLUSIONE

RICCARDO PRAVETTONI,
QUANDO L'AUTISMO NON È UN LIMITE

RECENSIONE DELLA SERIE TV “THE CROWN”

La serie Tv *The Crown* è una serie inglese-statunitense che narra i 70 anni di regno della ex monarca inglese Elisabetta II Windsor-Mountbatten; è di genere storico drammatico, creata e principalmente scritta dallo sceneggiatore e drammaturgo Peter Morgan. Peter Morgan iniziò a pensare alla serie dopo aver creato lo spettacolo teatrale “The Audience” datato 2013, il quale trattava delle riunioni e udienze della regina Elisabetta II con i suoi primi ministri. Inizialmente però lo sceneggiatore pensò a una storia che narrasse il rapporto tra il primo ministro Wiston Churchill, famoso soprattutto per aver guidato il paese durante la Seconda guerra mondiale, e la regina Elisabetta II.

Man mano che scriveva si rese conto che per questione di costi, fosse meglio realizzare una serie tv dove gli attori sarebbero stati cambiati ogni due stagioni, così da mostrare lo scorrere del tempo. La serie tv *The Crown* è stata girata in diversi luoghi spettacolari dell’Europa continentale come la Francia e la Spagna, quest’ultima ha ospitato alcune scene del viaggio australiano di Diana e Carlo nella regione di Almeria, famosa per i suoi paesaggi desertici e aridi. Le riprese più intense sono state girate soprattutto in Inghilterra e Scozia, dove possiamo ammirare diverse proprietà della casa reale come il castello di Balmoral e Wilton House, la Residenza di Lancaster è stata utilizzata per rappresentare la vita di Buckingham Palace, residenza ufficiale della famiglia reale.

Un altro stato che ha ospitato le riprese è stato il Sudafrica per rappresentare i viaggi in Africa.

La serie si articola in 6 stagioni, di cui vi faccio una breve sintesi: la prima stagione è incentrata maggiormente sulla salita al trono e la vita di Elisabetta II, con eventi importanti come il matrimonio con Filippo duca di Edimburgo, la sua incoronazione, il secondo mandato del ministro Wiston Churchill e la morte del padre. La seconda stagione prosegue con i primi dieci anni di trono della regina, presentando diversi eventi storici fino alla nascita del principe Edoardo nel 1964 (attuale duca di Edimburgo).



La terza stagione inizia con il “Giubileo d’argento” dove la regina festeggia il suo 25° anniversario sul trono del Regno Unito e dei reami del Commonwealth, gli eventi principali che vengono narrati sono la crisi del matrimonio della principessa Margareth (sorella della regina) e una delle prime vicende amorose del principe Carlo. La quarta stagione segue la linea temporale che va dal 1977 al 1990, dove tra i più importanti e celebri incontri c’è quello tra lady Diana Spencer e il principe Carlo III; sono anche raccontati gli anni da primo ministro di Margareth Thatcher, la guerra nelle isole Falkland e la nascita di William e Harry, figli di Carlo III e Diana.

La quinta stagione segue la linea temporale che va dal 1990 al 1997, dove si presenta il mandato al governo di Tony Blair, il fatto storico dell'unione di Hong Kong alla Cina, il castello di Windsor e anche il divorzio tra Carlo III e Diana.

La sesta stagione descrive l'attuale famiglia reale dopo la morte di Diana, Filippo ed Elisabetta II. La serie tv è stata accolta con interesse e curiosità sia dal pubblico che dalla critica, è stata gradita da circa il 92% degli spettatori, ottenendo una votazione che si aggira circa su 8,9.

Nonostante questo la critica britannica ma anche la famiglia reale dei Windsor non hanno apprezzato la stagione numero quattro, trovandola "inadeguata" e "antimonarchica".

Nel 2021 in un'intervista del programma americano "The Late Late Show with James Corden" Harry, secondogenito di Carlo III e Diana, ha dichiarato di trovare interessante la narrazione televisiva della famiglia reale, ha anche detto che gli sarebbe piaciuto che il suo personaggio fosse interpretato dall'attore inglese Damian Lewis.

Tommaso Nadalin, classe 4

